

MATERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017 - 21 mar/20 giu 2018 - Anno II - n. 3 - € 7,50



9 772532 819009

Foto e documenti
inediti di Pascoli
a Matera

Trasgressioni
di ogni tempo

Poster in omaggio:
Atlante urbano di
Matera 1875-2013

MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Anno II n.3 Periodo 21 marzo - 20 giugno 2018

In distribuzione dal 21 marzo 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 giugno 2018

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via IV novembre, 20 - 75100 Matera

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Isabella Marchetta, Raffaele Paolicelli, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Domenico Bennardi, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Mariagrazia Di Pedè, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Isabella Marchetta, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Rosalinda Romanelli, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa


Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via IV Novembre, 20 - 75100 Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - Mathera cerca casa**
di Pasquale Doria
- 8 Trasgressioni di ogni tempo:
costumi sessuali e costumi sociali**
di Isabella Marchetta e Salvatore Longo
- 14 I francobolli raccontano la Basilicata**
di Raffaele Natale
- 18 Michele Amoroso:
oscuro e mirabolante artista materano**
di Raffaele Paolicelli
- 22 Ritratto di Giovanni Pascoli,
giovane insegnante di greco e latino a Matera
e altri documenti inediti**
di Pasquale Doria
- 26 La demarcazione dello spazio Divino
nelle teorie di santi**
di Domenico Caragnano e Sabrina Centonze
- 33 Le iscrizioni pseudo-cufiche
nelle chiese lucano-pugliesi**
di Sabrina Centonze
- 40 Una moneta inedita
per la zecca di Melfi**
di Luigi Lamorte e Isidoro Minniti
- 44 Un monumento megalitico
della murgia materana**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 52 Interfectus Comes...**
di Ettore Camarda
- 58 La famiglia Nugent ad Irsina
(1816-1954)**
di Gaetano Morese
- 62 Matera.
Un nuovo laboratorio urbano?**
di Mariavaleria Mininni
- 64 Un viaggio nel tempo profondo:
ciò che resta del mare**
di Giuseppe Gambetta
- 68 Alcuni dei fossili più comuni nelle calcareniti
e nelle argille del territorio materano**
di Giuseppe Gambetta
- 72 Approfondimento - Descrizione stratigrafico-pa-
leontologica ottocentesca dei dintorni di Matera**
di Giuseppe Gambetta
- 77 Storia di una brocchetta esposta nel
Museo Ridola di Matera**
di Isabella Marchetta
- 80 Approfondimento - La sigillata,
una pregiata ceramica "metallica"**
di Isabella Marchetta

RUBRICHE

- 82 Grafi e Graffi**
Il cristogramma e l'ancora, gli emblemi di Cristo
di Sabrina Centonze
- 84 HistoryTelling**
Narrazioni-narrate, storie-istoriate, racconti-raccontati
di Isabella Marchetta
- 86 Voce di Popolo**
La leggenda del Monacello
di Domenico Bennardi
- 89 La penna nella roccia**
Origine ed evoluzione delle gravine
La gravina di Matera
di Mario Montemurro
- 94 Verba Volant**
Parole sante. La liturgia, la devozione e il dialetto
di Emanuele Giordano
- 97 Radici**
Antica liana rinvenuta nella Gravina di Picciano
di Giuseppe Gambetta
- 100 C'era una volta**
La cappella dei Sette Dolori e il culto dell'Addolorata
a Matera
di Raffaele Paolicelli
- 106 Scripta Manent**
Roberto Caprara: "perchè non esiste una
civiltà rupestre"
di Franco dell'Aquila
- 112 Echi Contadini**
Lavoro dei campi e vita domestica: nomi di attrezzi
e oggetti
di Angelo Sarra
- 114 Piccole tracce, grandi storie**
8 aprile 1888: la strage di Bernalda
di Francesco Foschino
- 117 Ars nova**
Il riconoscimento di un'arte "illegale"
e il suo sviluppo nel tempo
di Nunzia Nicoletti
- 120 Il Racconto**
Tu sei bellezza
di Beatrice Cristalli

In copertina:

Particolare del ventaglio liturgico con decorazione pseudo-cufica a palindromo. Flabello di San Sabino, Museo dei Vescovi, Canosa di Puglia (foto da G. Bertelli, M. Falla Castelfranchi, Canosa di Puglia fra Tardoantico e Medioevo, Autostrade Spa, Roma, 1981, Tavola LXIII).

Alla pagina precedente:

Il Giudizio Universale, affresco, dettaglio, Cattedrale di Matera (foto di Rocco Giove).

Interfectus Comes...

la fine del Tramontano registrata in San Giovanni

di **Ettore Camarda**

Quando, il 29 dicembre del 1514, fu assassinato il conte Giovan Carlo Tramontano, amministratore di Matera per conto di Ferdinando d'Aragona, Re delle Due Sicilie e "Maestà Cattolica", una mano solerte e anonima ebbe cura di registrare l'evento nella chiesa di Santa Maria la Nova, ora San Giovanni, nei pressi della sagrestia, sul pilastro esterno addossato alla semicolonna sulla destra del confessionale. L'iscrizione tornò alla luce durante i lavori di restauro che interessarono la chiesa alla metà degli anni Venti del Novecento, fortemente voluti dall'allora rettore della parrocchia, Marcello Morelli (1886-1972), i cui meriti sono ricordati sulla solenne epigrafe posta sulla porta della sagrestia. Il nostro testo, tuttora leggibile, reca su tre linee la seguente notizia:

*DIE 29 DC 15[.]5
INTERFECTUS
COMES MA*

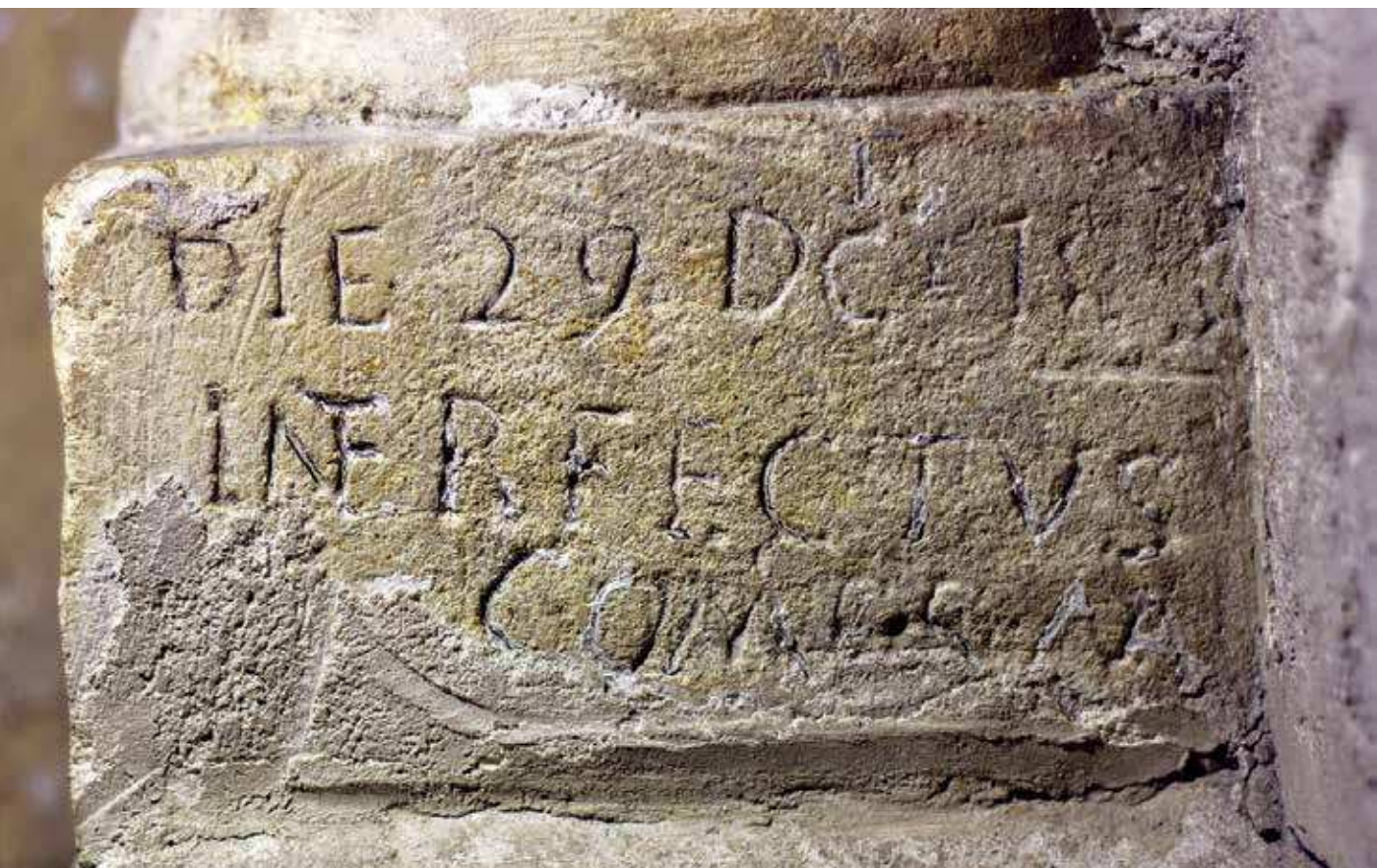
ossia *die 29 decembris 15[1]5¹ interfectus (est) Comes*

1 Il punto tra parentesi quadre [.] indica che è andata perduta una cifra inizialmente presente. Il motivo per cui compare l'anno 1515 al posto del 1514 sarà discusso più avanti.

Mathere, «il giorno 29 dicembre 1515 è stato ucciso il Conte di Matera». Con queste poche parole, "burocratiche" e formalmente distaccate, incise da una mano poco elegante, si dava conto di quell'omicidio che nell'immaginario popolare dei materani appare connesso al *topos* letterario del tiranno abbattuto dal popolo esasperato, ma che in realtà fu determinato dalle inevitabili frizioni tra rappresentante del potere esterno ed *élites* locali [Demetrio 2014, pp. 19-27; Galasso 2005, pp. 257-258].

L'iscrizione, di natura estemporanea e non preparata, è stata incisa nella pietra con strumento appuntito, e i suoi solchi sono ricoperti, ad eccezione di alcune lettere, da una sorta di annerimento che ne facilita la lettura. Si tratta tecnicamente di un graffito, appartenente dunque a una tipologia di «iscrizioni parietarie contenenti testi di natura spontanea e di ispirazione immediata, eseguite prevalentemente a sgraffio con qualsiasi strumento duro e appuntito», diverse quindi dalle epigrafi, che invece sono più finemente incise «su pezzi di muro o di pietra a volte appositamente delimitati, anche se non preparati» [EAM, p. 64].

Fig. 1 - San Giovanni Battista, Matera. Graffito commemorativo della morte del Conte Tramontano (Foto di Rocco Giove)



L'estensore del testo ha fatto ricorso ad alcuni *esca-motages* tipici delle iscrizioni medievali e rinascimentali. Ad esempio ha inciso lettere vicine tra loro sfruttando le aste in comune (*NTE* di *INTERFECTUS* alla linea 2; *MA* alla linea 3), e ha inoltre fatto ricorso ad alcune abbreviazioni: *DC*, come detto, è il mese di dicembre, mentre *MA*, indicante il genitivo *Mathere* (grafia medievale di **Matherae*), specifica che si tratta del «Conte di Matera». Espedienti simili si possono facilmente trovare altrove in città, ad esempio in San Francesco d'Assisi, sul monumento funerario per Eustachio Paulicelli (prima metà del XVI sec.), oppure in San Domenico, sull'epigrafe antistante la Cappella del Rosario (datata 1630).

Per quanto riguarda invece quel burocratico *Comes*² *Mathere*, proprio con tale appellativo il Tramontano è citato nel testo dell'indulto con cui pochi mesi dopo (fine maggio 1515) il re Ferdinando perdonò alla città l'omicidio del suo vassallo, pretendendo però il risarcimento di 10.000 ducati. Somma che probabilmente contribuì a finanziare la guerra allora in atto contro la Francia: così crediamo possa interpretarsi, in quel cruciale anno 1515, l'indicazione «denaro da reinvestire nelle necessità in cui versa il Regno» presente nel dispositivo [il testo latino dell'indulto, già pubblicato nell'Ottocento da Racioppi e parzialmente da Gattini, è ormai in Di Pedè 1992, pp. 64-70, mentre la traduzione – con breve introduzione al documento – è ora disponibile, a cura di chi scrive, in Demetrio 2014, pp. 29-39].

Nella lettura del testo, già pubblicato varie volte prima d'ora [Morelli 1980, Di Pedè 1992, Padula-Motta 1995, Caserta 2000, Di Pedè 2010, più le trascrizioni apparse *online* sui siti *Hist.Ant.Art.Si* e *Sassiweb*], è sembrato doveroso fare qualche passo avanti. Non sempre, infatti, era stata ben segnalata la presenza dell'abbreviazione *MA = Mathere* (che è uno dei punti privi di annerimento e tra l'altro si interpreta a fatica anche per via della legatura tra *M e A*); non sempre si era dato dovuto conto dell'assenza di *est* (che doveva completare *interfectus* e che invece, come è tipico del latino, è rimasto sottinteso); non sempre si era dato rilievo alle cifre che indicano l'anno (si legge bene *15* iniziale, è stato abraso il successivo *1*, è parzialmente leggibile il *5* finale, peraltro piuttosto sproporzionato rispetto al formato delle cifre precedenti).

Iniziamo la nostra analisi dalla notazione del giorno: sebbene in diverse fonti di tipo "letterario" si sia equivocato (Verricelli, Volpe, Festa, Morelli: si oscilla fra il 30 e il 31 dicembre), la data corretta, *29 dicembre*, è confermata da testimonianze su pietra: una è il graffito in San Giovanni, l'altra si ricava dalla testimonianza dell'arciprete Gianfranco De Blasiis, che intorno alla metà del XVII secolo scrisse una *Cronologia della Città*

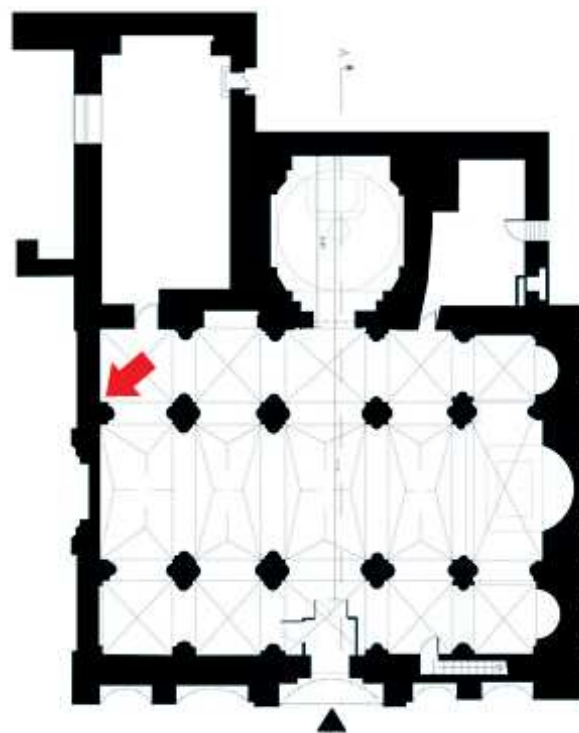


Fig. 2 - Pianta della chiesa di San Giovanni Battista a Matera, con ubicazione del graffito in rosso (dal rilievo di Vittorio Pugliese)

di Matera. Qui, al f. 76v, leggiamo la seguente notizia: «Nella chiesa di S.ta Sofia di questa Città di Matera si ritrova una iscrizione sotto l'immagine di S.to Eligio che dice come alli 29 dicembre 1515 fu ammazzato il Conte di Matera ... Gio. Carlo Tramontano», anche se subito dopo una mano posteriore annota che ormai «questa iscrizione non si trova più nella detta Chiesa» [la chiesa di Santa Sofia, ormai chiusa al culto già ai tempi di Volpe 1818, era situata all'inizio di via Duomo: vd. LA Scaletta 1966]. Se dunque queste due fonti – coeve dell'evento e verosimilmente indipendenti – concordano tra loro, ciò conferma di fatto la data del 29 dicembre.

A proposito del mese: *DC* è molto ben leggibile,³ ma non è escluso che vi fosse una terza lettera, di cui pare di intravedere una tenue asta verticale e tracce di tratti orizzontali, il che fa pensare a una *E (= DCE)* o, meno probabilmente, a una *B (= DCB)*. Possiamo solo aggiungere in proposito che l'abbreviazione *DCE = dicembre* appare piuttosto insolita, laddove un ipotetico compendio *DCB* sarebbe suffragato da alcune attestazioni nelle epigrafi cristiane [Cappelli 1999, p. 447].

Ed eccoci ai problemi posti dall'indicazione dell'anno. Che si tratti del 1514 risulta con certezza dall'indulto, emanato il 28 maggio 1515 [Di Pedè 1992, p. 69; Demetrio 2014, p. 39], in cui si dichiarava esplicitamente che il misfatto era avvenuto «nel recente passato» (*superioribus diebus*), per cui non può che trattarsi del 29 di-

2 Comes, in origine il "compagno", colui che accompagnava generali e/o sovrani durante i loro viaggi, nel Medioevo passa al nostro significato di "conte", come titolo nobiliare vero e proprio.

3 Forse sulla C vi è anche una sorta di voluta semicircolare o svolazzo che indicherebbe abbreviazione: di regola tale segno era una linea dritta, ma ogni mano poteva alterarla a proprio piacimento (ne esistono infatti diverse varianti).



Fig. 3 - Pannello di maioliche realizzate da Giuseppe Mitarotonda per via Riscatto. Le quattro scene ritraggono la congiura fino all'uccisione del Conte avvenuta nella strada in cui è posto il pannello (foto di Raffaele Paolicelli)

cembre 1514. In San Giovanni, però, come detto leggiamo *1515*, il che fa sorgere una domanda legittima: come mai l'autore riteneva di essere nel 1515? Per il semplice fatto che nel XVI secolo (come già nel Medioevo) erano in voga diverse modalità di conta degli anni in base alle quali l'anno nuovo iniziava in momenti diversi: lo *stile della Natività* poneva l'inizio dell'anno il 25 dicembre, quello dell'*Incarnazione* il 25 marzo, quello *bizantino* (molto diffuso nel Sud Italia) il 1° settembre, e soltanto con quello *della Circoncisione* l'anno iniziava il 1° gennaio. A quei tempi erano tutti utilizzati, e solo nel tardo XVII secolo prevalse su tutti lo stile della Circoncisione, che adoperiamo ancora oggi col nome di *stile moderno* [Falconi 1979, pp. 51-53; Cappelli 1998, pp. 7-15]. Ebbene, nel nostro caso tre delle fonti più vicine ai fatti sembrano conformarsi allo *stile della Natività*: il graffito in San Giovanni, l'iscrizione in Santa Sofia (ancora leggibile per De Blasiis, poi purtroppo perduta) e anche la *Cronica de la città di Matera* scritta alcuni decenni dopo l'evento (fine XVI secolo) dal medico materano Eustachio Verricelli [Verricelli 1595-96, f. 17v]. Tutti testi sgorgati da uomini per i quali dunque il 29 dicembre ricadeva ormai nel 1515; tale circostanza era già stata segnalata e chiarita svariati anni fa [si veda Verricelli 1595-96, p. 97; Copeti 1982, p. 66].

Dobbiamo comunque segnalare che in una quarta fonte d'epoca, il *Giornale Historico* di Giuliano Passero (o Passaro), si parla di *1514*, che rimanda evidentemente a un diverso stile di conta degli anni secondo cui *il 29 dicembre è ancora nel 1514* [Passero 1785, p. 216]. Va però specificato che l'opera di Giuliano Passero, vissuto nel XVI secolo, fu stampata a Napoli *dopo due secoli e dopo aver subito diversi ritocchi* [così spiega l'editore, un giurista napoletano dell'epoca: vd. *Praefatio*, p. 28], per cui occorre tener presente che quel *1514* potrebbe risalire all'autore oppure essere una correzione dovuta a chi ha ritoccato le sue carte (se non addirittura all'editore stesso). Alla data fornita da Passero sono ormai sensatamente conformate tutte le pubblicazioni più moderne, tuttavia è curioso notare che la fase più antica degli studi è stata caratterizzata dall'oscillazione tra 1514 e 1515 (ancora per Volpe e Festa l'evento è collocato nel 1515), tanto che

addirittura un paio di fonti "indecise", il canonico Nelli e il giudice Copeti, in punti diversi delle rispettive opere collocano l'evento ora nel 1514 ora nel 1515 [Nelli 1751, ff. 33r e 77r; Copeti 1982, pp. 50-52].

Altra questione: come nasce un simile scritto? In quale contesto e per quale fine? Il fenomeno è in realtà diffuso su tutto il territorio nazionale, in un'ampia fase compresa tra la fine del Medioevo e l'inizio dell'età moderna, quando la crescente alfabetizzazione e il miglioramento del tenore di vita «crearono le condizioni favorevoli per un ritorno all'uso socialmente significativo e multifunzionale di iscrizioni parietarie, contenenti testi di natura spontanea e di ispirazione immediata»: si tratta di solito di graffiti culturali/devozionali, liturgici e funerari, ma non mancano esempi di registrazione di nascite o atti di possesso [EAM, pp. 64-66; Miglio-Tedeschi 2012, pp. 610-615]. Il graffito di San Giovanni si inserisce dunque in questo fenomeno, che conferiva agli edifici sacri il ruolo secondario (ma comunque importante nella vita dei fedeli che vivevano attorno ai centri ecclesiastici) di "collettori" di scritte varie e di varia natura, graffite sulle pareti o addirittura su affreschi preesistenti.

Al medesimo fenomeno si possono peraltro ricondurre anche i numerosi graffiti di fine XV-inizio XVI secolo riportati alla luce nella cattedrale di Matera oltre trent'anni fa, durante i lavori di restauro effettuati alla metà degli anni Ottanta, allorché la rimozione della tela d'altare dedicata a San Carlo Borromeo restituì, su due registri, la rappresentazione del Giudizio Universale e una serie di immagini sacre ricoperte appunto di iscrizioni graffite.

Si tratta perlopiù di annotazioni di nascite e morti, che peraltro si rivelano interessanti a vari livelli. Ad esempio una di queste iscrizioni, molto bella e nitida, ci informa che nell'aprile del 1544 «*VITAM CUM MORTE COMMUTAVIT D. EUSTACCHIUS CLEMENS*» («don Eustachio Clemente ha scambiato la vita con la morte»), ma al contempo ci documenta la presenza, già nel XVI secolo, di quel fenomeno linguistico tipicamente meridionale per cui le consonanti occlusive (ad es. la *c* gutturale, la *g* palatale, la *b*) in posi-



Fig. 4 - Cattedrale di Matera. Iscrizione obituaria graffita su affresco, tra San Pietro martire e San Giuliano l'Ospitaliere (foto di Rocco Giove)



Fig. 5 - Cattedrale di Matera. Iscrizione obituaria graffita su affresco, a sinistra di San Luca Evangelista (foto di Sabrina Centonze)

zione intervocalica sono soggette a raddoppiamento: vi si legge infatti «*Eustachio*» [*sic*]; proprio come ancora oggi, nelle nostre parlate, si pronuncia «*progetto*», «*subbito*» ecc. Come si vede, anche aspetti di questo tipo destano interesse e meritano attenzione.

Alcune argomentazioni aggiuntive possono essere addotte per un'ultima congettura, nel tentativo di capire chi possa aver materialmente prodotto i graffiti di cui stiamo parlando. Ovviamente è difficile stabilirlo con assoluta certezza, dato che chiunque, di fatto, aveva accesso agli edifici sacri, ma la prima considerazione da fare è che in presenza di un lessico specifico e di stilemi tecnici, *fuori dalla portata della gente comune* (la cui competenza linguistica e scrittoria è da ritenersi comunque precaria se non assente [Morelli 1980, pp. 136-37; *EI*, vol. III, p. 79; *EI App.*, p. 104]), ci si dovrà piuttosto orientare verso mani più esperte, ad esempio di sacerdoti o notabili laici, ossia categorie di uomini depositari di una cultura più elevata.

Nel caso del graffito della cattedrale, ad esempio, l'immagine "religiosa" di don Eustachio che morendo "scambia la vita con la morte" (*vitam cum morte commutavit*) si comprende meglio se attribuita ad un sacerdote o parroco e non ad un popolano qualunque, il quale – se pure faceva uso del latino – forse si sarebbe espresso in termini più semplici e/o in un registro più scadente. Basti pensare a uno dei versi anonimi incisi nel torrione centrale del Castello Tramontano (che a un certo punto fu utilizzato anche come prigione): «*CARCERA EST SEPOLTURA VIVORUM*» («il carcere è la tomba dei vivi»),⁴ dove però *carcera* è plurale mentre *est* è singolare (in sostanza c'è scritto «le carceri è»), e per giunta *sepoltura* è cattiva ortografia del termine *sepultura*; questa sì che sembra la mano di una persona poco colta!

Per addurre un altro esempio, aggiungeremo che non

molto distante dal graffito di don Eustachio ve ne è un altro in cui la morte di un certo personaggio è indicata con il raffinato verbo *obiit* («morì», attestato in autori "di alto calibro" come Cicerone e Seneca, per non parlare della *Genesi* biblica), che è tanto solenne ed elegante, quanto difficilmente ci si aspetterebbe da un uomo incolto, il quale forse si sarebbe accontentato del più banale *mortuus est*. Infine si tenga presente che l'attribuzione a membri del clero non sarebbe poi una circostanza insolita: a figure di sacerdoti, infatti, si deve far risalire ad esempio una cospicua serie di graffiti, assimilabili ai nostri, rinvenuti a Coccaglio (Brescia), nella chiesa di S. Pietro [Dimitriadis, Marini, Massetto 2006, p. 201].

Dunque sulle pareti della cattedrale sembra di poter riconoscere con buona sicurezza la mano di uomini di chiesa. E per quanto riguarda il graffito in San Giovanni? A chi attribuirlo? In questo caso si può avanzare un'ipotesi un po' diversa ma pur sempre di "origine dotta", perché solo un dotto poteva scegliere di indicare il Tramontano con definizione burocratica (*Comes Matthere*), o di rispolverare il raffinato verbo latino indicante la morte violenta, *interfectus (est)*, in una fase storica in cui invece il latino andava scomparendo a vantaggio del volgare [Migliorini 1988, p. 285].

Più che a un prelado, quindi, in tal caso è forse più corretto pensare a un dotto laico, fornito di cultura elevata e spinto dal desiderio di immortalare un evento tragico ma per lui significativo, se non addirittura di rivendicare, rivestendolo di nobili parole, un atto compiuto in prima persona [ipotesi già prospettata da Caserta 2014, p. 27, pur partito da altri presupposti]. Potrebbe trattarsi ad esempio di un notaio, o comunque di un membro dell'*università*, ossia di quella cerchia di aristocratici locali i cui interessi economici erano venuti ad attrito con la politica vessatoria e tassatrice del conte.

4 Primo di quattro versi ben attestati nel XVII secolo in opere di argomento giuridico-criminologico (segnalazione di Francesco Foschino, cui sono riconoscente), però riportati nel castello Tramontano con alcune deformazioni rispetto alla formulazione solitamente nota.

Ringrazio Sabrina Centonze per il suo qualificato contributo all'interpretazione paleografica del graffito.

Bibliografia

[Cappelli 1998] A. Cappelli, Cronologia, cronografia e calendario perpetuo [1906], settima edizione riveduta e aggiornata a cura di M. Viganò, Milano, Hoepli, 1998.

[Cappelli 1999] A. Cappelli, *Lexicon Abbreviatarum*. Dizionario di abbreviature latine ed italiane [1899], ristampa della sesta ed., Milano, Hoepli, 1999. A proposito dell'ipotetico e insolito DCE facciamo notare che il mese di dicembre si presta di per sé a un'ampia gamma di possibili abbreviazioni (nel manuale di Cappelli se ne trovano almeno cinque; chi scrive ne conosce almeno altre tre), sicché trovarne un'ennesima, "inedita", a rigore è pur sempre possibile.

[Caserta 2000] G. Caserta, Matera. Nuova Guida, Osanna, Venosa, 2000. La trascrizione è a p. 57, e ricalca sostanzialmente quella di Di Pedè 1992.

[Caserta 2014] G. Caserta, Storia di Giovan Carlo Tramontano, Eletto del Popolo a Napoli, tiranno a Matera, ne La Vetta di Picciano, nuova serie, anno 24, n. 3 (luglio-settembre 2014), pp. 23-30 («Può darsi che a incidere siano stati gli stessi assassini»). Ringrazio il prof. Caserta per avermi messo a disposizione questo contributo.

[Copeti 1982] A. Copeti, Notizie della città e di cittadini di Matera, a cura di M. Padula, D. Passarelli, BMG, Matera 1982. Arcangelo Copeti, che di Matera fu anche sindaco, scrisse le *Notizie* a cavallo tra i secc. XVIII e XIX.

[De Blasiis 1635] G. De Blasiis, Cronologia della Città di Matera scritta verso l'anno 1635 (manoscritto ASM).

[Demetrio 2014] AA.VV., Retrospectiva di un delitto, a cura di R. Demetrio, Barile, Irsina 2014. L'omicidio del conte (ricostruito alle pp. 19-27) si inserisce in una lunga serie di contrasti ed episodi cruenti che nel Regno di Napoli del XVI secolo caratterizzarono l'opposizione tra ceti dirigenti locali e autorità aragonese, allorché il sistema feudale e baronale iniziava a mostrare segni di cedimento.

[Dimitriadis, Marini, Massetto 2006] G. Dimitriadis, V. Marini, G. Massetto, *Graffiti su affreschi quattrocenteschi nelle chiese del pedemonte orientale brecciano*, Atti del convegno di Usseglio (Torino), 2-3 giugno 2007, "Archeologia postmedievale", 10, 2006, pp. 195-204.

[Di Pedè 1992] AA.VV., Il Castello di Matera, a cura di F. Di Pedè, Paternoster, Matera s.d. [ma 1992]. La trascrizione del graffito è a p. 20: «DIE 29 DC(XIV) / INTERFECTUS / (EST) COMES M(ATHERE)»; la trascrizione del testo originale dell'indulto (pp. 64-70) è a cura di A. Capurso e C. Di Mase.

[Di Pedè 2010] AA.VV., Matera-Il Castello Tramontano, a cura di F. Di Pedè, Studio Arti Visive, Matera 2010. La trascrizione del graffito è a p. 27 (a cura di don Luigi Paternoster, che verosimilmente aveva già fornito la trascrizione pubblicata tal quale nel precedente Di Pedè 1992).

[EAM] Enciclopedia dell'Arte Medievale, vol. VII, voce *Graffito*, Ist. dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1996.

[EI vol. III] Enciclopedia Italiana, vol. III, voce *Analfabetismo*, Ist. dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1929. Questo contributo e il successivo (EI App.) chiariscono molto bene come l'incentivo all'istruzione popolare sia venuto dalle esigenze di predicazione innescate dalle dinamiche della Riforma e della Controriforma, dunque ben oltre il 1514, data della morte del conte.

[EI App.] Enciclopedia Italiana, Appendice V, voce *Alfabetismo*, Ist. dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1991.

[Falconi 1979] E. Falconi, Elementi di cronologia e cronografia, Studium Parmense, Parma.

[Galasso 2005] *Storia d'Italia*, vol. XV, tomo 2, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo (1494-1622)*, a cura di G. Galasso, Einaudi, Torino. In particolare a p. 258 si parla dei disordini avvenuti a Matera e culminati nella morte del conte, «ammazzato dinanzi alla chiesa del suo feudo di Basilicata il 29 dicembre 1514».

[La Scaletta 1966] Le Chiese rupestri di Matera, a cura del Circolo La Scaletta, De Luca, Roma, pp. 304-305 (descrizione della chiesa di Santa Sofia, che si trovava all'imbocco di via Duomo risalendo da Piazza Sedile: l'edificio, ormai noto come Palazzo Bronzini, è attualmente una delle sedi del Conservatorio "E.R. Duni").

[Miglio, Tedeschi 2012] L. Miglio, C. Tedeschi, Per lo studio dei graffiti medievali, in AA.VV., *Storie di cultura scritta. Studi per Francesco Magistrale*, a cura di F. Fioretti, Centro Studi per l'Alto Medioevo, Spoleto, 2012.

[Migliorini 1988] B. Migliorini, Storia della lingua italiana [1960], nuova edizione, Sansoni, Firenze 1988, vol. I, p. 285: tra la fine del Medioevo e l'inizio dell'età moderna «il latino letterario, purificato e imbalsamato, è veramente ridotto a una lingua morta»; i volgari italiani, intanto, fioriscono e ormai si diffondono tra i vari strati della popolazione anche come lingua della comunicazione scritta.



[Morelli 1980] M. Morelli, *Storia di Matera* [1963], terza edizione riveduta, Cifarelli, Matera, 1980. La trascrizione del graffito è a p. 343, nota 2: «die 29 dc. (l'anno è illeggibile) *interfectus est Comes*»; essa è rimasta invariata rispetto alle precedenti due edizioni del libro (1ª ed. 1963, p. 604 *non numerata*; 2ª ed. 1971, p. 354); alle pp. 136-137 si distingue l'analfabetismo del popolo dalla cultura dei ceti agiati e del clero.

[Nelli 1751] N.D. Nelli, Descrizione della Città di Matera, della sua origine etc. (a. 1751), in G. Guida, *Aspetti di vita materana attraverso le cronache inedite di Verricelli e Nelli*, tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Bari, A.A. 1976-77. Le notizie sul conte sono al f. 33r e al f. 77r del manoscritto originale (corrispondenti alle pp. 126 e 302 della trascrizione).

[Padula, Motta 1995] M. Padula, C. Motta, Le chiese di S. Giovanni e di S. Domenico. Note storiche, BMG, Matera 1995. La trascrizione del graffito è a p. 48: «DIE 29 DC 15(14) / INTERFECTUS (EST) / COMES».

[Passero 1785] G. Passero, Prima pubblicazione in stampa, delle storie in forma di giornale le quali sotto il nome di questo autore finora erano andate manoscritte, a cura di M.M. Vecchioni, G. Cono Capobianco, a spese di V.M. Altobelli, presso Vincenzo Orfino, Napoli 1785, p. 216: «alli 29. di dicembre 1514. de venardi circa le 16 bore». Più comunemente la cronaca di Passero è nota come *Giornale Historico, di Napoli et suo regno dell'anno 1189 fino al 1526*.

[Verricelli 1595-96] E. Verricelli, Cronica della Città di Matera nel Regno di Napoli (1595 e 1596), a cura di M. Moliterni, C. Motta, M. Padula, BMG, Matera 1987, f. 17v (= p. 97): «a 1515 il di de Santo Silvestro». Alla p. 152 (nota 5) gli editori segnalano che la morte del Tramontano fu registrata anche in cattedrale, ma chi scrive, nel corso di diverse ricognizioni autoptiche (dal luglio 2013 in poi), non è riuscito - almeno finora - a trovarne traccia.

[Volpe 1818] F.P. Volpe, Memorie storiche profane e religiose su la Città di Matera, Stamperia Simoniana, Napoli, p. 271 (descrizione della chiesa di Santa Sofia).

Sitografia

[Hist.Art.ArtSi] <http://db.histantartsi.eu/web/rest/Famiglie%20e%20Persone/112>: la trascrizione ricalca sostanzialmente quella di Di Pedè 1992.

[Sassiweb] <http://www.sassiweb.it/matera/la-citta-di-matera/storia-del-conte/>: la trascrizione ricalca sostanzialmente quella di Morelli 1980.